



EMANUELA SCARPA

# L'epica dei tempi difficili

Frederika Randall per **Internazionale**

Nell'Italia berlusconiana ci sono scrittori, registi, autori teatrali e televisivi che non rinunciano a parlare di politica

**H**o conosciuto l'Italia nei primi anni ottanta, quando era un paese molto diverso da quello di oggi. Al confine tra Europa occidentale e Jugoslavia, l'Italia era un fronte minore della guerra fredda, se non altro perché aveva il partito comunista più grande e più influente di tutto l'occidente. Perry Anderson, nel celebre articolo *Una sinistra invertibrata* pubblicato l'anno scorso sulla London Review of Books, descrive così quella situazione: la "Democrazia cristiana controllava le leve dello stato", ma "l'abilità del Pci nel polarizzare attorno a sé la vita

intellettuale del paese, non solo raccogliendo un gran numero di accademici, scrittori, pensatori e artisti, ma anche attraverso la creazione di un clima generale progressista, non aveva pari in Europa".

Per un'americana che aveva abbandonato la terra dell'edonismo reaganiano e si era stabilita in Italia, quel clima generale progressista era evidente, e molto affascinante. Ma già allora erano all'opera le forze che avrebbero corroso gli standard culturali italiani e la sua opinione pubblica progressista. In quegli anni Silvio Berlusconi stava mettendo a punto la formula che l'avrebbe reso milionario: comprava decine di piccole emittenti televisive locali per poi raggrupparle in una sorta di rete nazionale. All'inizio, la programmazione di quella che si chiamava Fininvest Tv era irrilevante: soap opera e serie tv statunitensi riciclate. A contare era il nascente mercato della pubblicità televisiva. Le tv di Berlusconi offri-

vano un intrattenimento mai visto prima in Italia: *Dallas* e *Dinasty* avevano creato uno stile, e tutto, dagli studi televisivi, alle accosciature, all'uso del corpo e alle aspirazioni, aveva un'impronta americana. La pubblicità di ogni genere di merce, dal Campari ai preservativi, interrompeva costantemente le trasmissioni. Di colpo lo stile castigato e didattico della Rai sembrò vecchio e noioso. Belle donne dai sorrisi ammiccanti, décolleté vertiginosi, uomini tirati a lucido: nel 1994, quando Berlusconi è "sceso in campo", le sue tv e le sue promesse sessuali e consumistiche hanno giocato un ruolo importante nel suo inaspettato successo. L'intelligenza italiana - trainata da una ristretta élite istruita, imbevuta di una cultura "alta" - era fatalmente impreparata ad affrontare l'esplosione del trash televisivo.

## Un altro paese

Oggi Partito comunista e Democrazia cristiana appartengono alla storia. Nonostante l'evidente conflitto di interessi di Berlusconi - tre volte primo ministro e uomo più ricco d'Italia - contraddica tutte le regole delle democrazie occidentali, nonostante gli squallidi scandali sessuali e perfino le accuse di collusione con la mafia, il consenso accordato al Popolo della libertà del premier rimane intatto, e l'opposizione non riesce a rimanere unita.

Secondo Anderson, l'autorità politica del Pci e la sua influenza culturale sono sta-



**Qui sopra lo scrittore Massimo Carlotto. Nella pagina accanto i protagonisti della serie tv *Romanzo criminale 2***

te semplicemente vanificate e distrutte. Eppure, non è questa l'impressione che si ha qui a Roma. L'Italia si trova sicuramente in una fase di stallo politico ed economico. Paradossalmente, però, il paese è anche attraversato da un fermento intellettuale creativo e autocritico. Uno sguardo ai giornali, alle librerie, al cinema o all'universo dei blog rivela una straripante riserva di energia. E sono solo le voci di chi è rimasto, visto che la fuga di cervelli di questi anni ha disperso all'estero molti professori, artisti e scienziati.

Forse dopo tutto il Pci è riuscito a lasciare delle tracce. Non i nostalgici né gli ex compagni, entrambi comunque presenti nel paesaggio italiano. Sono come particelle liberate da un'esplosione nucleare: un movimento di scrittori, registi, attori, sceneggiatori e produttori televisivi che dalla fine degli anni novanta ha dato forma a una potente visione alternativa dell'Italia e del mondo del ventunesimo secolo. Sono artisti della parola capaci di attingere alle più diverse sfere culturali, compresa quella multiforme della cultura pop, fatta di film, musica, videogiochi, fumetti e internet. Autori che non considerano il testo un'opera sacra, che collaborano alla scrittura di film, serie tv e letteratura illustrata, dialo-

gando con attori, persone dello spettacolo e musicisti. O autori di romanzi che hanno ritrovato il senso dell'impegno. Di sicuro negli Stati Uniti, dove scrivere è ancora soprattutto una questione di stile, non c'è niente di paragonabile.

Sto pensando a *Gomorra* di Roberto Saviano, ovviamente, ma anche al sobrio e indimenticabile film che ne ha tratto Matteo Garrone. Quando nel 2007 è uscito il libro di Saviano, la sua appassionata analisi al microscopio della camorra e del suo ruolo tra le forze capitalistiche è suonata così fresca e nuova da far subito sembrare inutili volgarità popolari serie tv statunitensi come *I Soprano*. E la Napoli anonima, allucinata e orrenda di Garrone ha inevitabilmente messo in discussione l'esaltazione tragica di Cosa nostra che caratterizza la Corleone del *Padrino*. "A pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca", ha detto con una celebre battuta Giulio Andreotti. E anche lui ha ricevuto la sua parte con *Il divo*, l'originale film di Paolo Sorrentino che ritrae il lato oscuro della Democrazia cristiana e del suo potere, sempre disposto ad accettare compromessi - anche criminali - in nome dell'anticomunismo. Wu Ming, Saviano, Sorrentino, Garrone, *Vincere* di Marco Bellocchio, *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo (e le relative serie tv dirette da Stefano Sollima), Michele Serra e altri autori che combinano il giornalismo alla sceneggiatura teatrale o televisiva: non è facile raggruppare sotto un nome o un'eti-

chetta questi scrittori, registi e attori. E tanto meno loro si sentono di appartenere a un "gruppo". A distinguerli è l'urgenza di dire qualcosa.

**New italian epic**

Il saggio di Wu Ming *New italian epic* descrive accuratamente la situazione, quasi più un fenomeno naturale che un vero e proprio movimento letterario. Un "uno", un "oggetto narrativo non identificato": in questi termini il collettivo di scrittori si riferisce al caso *Gomorra*. Secondo la loro analisi, l'approfondita documentazione del libro, la sua invenzione narrativa e, soprattutto, la sua "missione" definiscono l'orientamento attuale della narrativa contemporanea. Mentre il postmodernismo gioca con i generi per enfatizzare la loro vuota artificialità, o per puro divertimento (Tarantino), per Wu Ming la sovrapposizione dei generi rafforza il valore di verità di una storia. Dickens, Balzac, Dumas, Victor Hugo, Alessandro Manzoni: i grandi maestri del romanzo ottocentesco sono annoverati tra i loro padri spirituali. Oggi il fuoco del modernismo si è estinto e l'esile vena creativa del postmodernismo si è già esaurita. Allora autori come Wu Ming (*Q*, *Altai*, *Manituana*) hanno deciso che è più importante avere qualcosa da dire piuttosto che uno stile.

Al centro dei romanzi di Wu Ming ci sono solitamente i momenti cruciali in cui la storia cambia il suo corso. *Manituana* racconta la rivoluzione americana dal punto di

vista degli irochesi, cacciati, depredati e sterminati in nome dell'indipendenza e del libero mercato. *Q* è ambientato nell'Europa del cinquecento sconvolta dalle guerre di religione. I contadini in rivolta – fomentati dall'accesa retorica di Martin Lutero – sono brutalmente repressi con l'avallo dello stesso riformatore. Anche l'Italia di oggi si trova nel bel mezzo di un cambiamento storico, secondo Wu Ming. Qui, dove la guerra fredda è stata “psichedelica” e il campo politico sovraccaricato dallo scontro di forze opposte di pari grandezza, la caduta del muro di Berlino e il conseguente disfacimento dell'assetto politico postbellico hanno causato “un improvviso liberarsi di incontrollabili energie”. Sono tempi duri, insomma, ma anche molto fecondi. O, come ha detto Wu Ming: “Tempi terribili, ma per lo scrittore i tempi terribili sono tempi interessanti”.

“Chiamalo come vuoi, il neo-neorealismo o il *new italian epic*”, ha detto De Cataldo, ma queste sono storie che parlano della “storia con la esse maiuscola”, e che hanno la volontà politica di intervenire sulle questioni di oggi. De Cataldo è anche l'autore dell'adattamento televisivo del suo bestseller *Romanzo criminale*. Ambientata in una Roma oscura e malavitosa, la serie tv descrive un contesto privo di morale, simile a quello che fa da sfondo a *The wire*, la brillante serie di Hbo. De Cataldo ha anche scritto un romanzo a quattro mani con lo sceneggiatore Mimmo Rafele.

De Cataldo e i quattro membri del collettivo Wu Ming non sono gli unici scrittori a collaborare nella scrittura dei romanzi. Ho chiesto a De Cataldo se non pensa che la scrittura collettiva sia la forma letteraria più adatta al ventunesimo secolo. Lui ha abilmente evitato di prendere posizione: “Dumas era già un'officina, Michelangelo era un'officina. La collaborazione, il lavoro comune, il gioco di squadra sono cose bellissime. Ma lo è anche l'autore solitario e sdegnoso”. A suo parere, entrambe le componenti caratterizzano i “sempre più frequenti collettivi di scrittori” che si confrontano con i grandi temi di oggi. “Alcuni con modi che derivano da generi letterari consolidati come il noir o la fantascienza, altri privilegiando l'aspetto dello scrittore ‘sciamano’, ovvero del grande letterato, padrone assoluto della scrittura. Ma se vai a scavare i temi sono ricorrenti: la crisi della de-

mocrazia, il passaggio dalla lotta tra ideologie forti (comunismo e liberismo) alla guerra tra bande di aziende e imprese multinazionali, la rinascita religiosa dovuta al vuoto di ideali aperto dal crollo del comunismo, il ruolo sempre crescente dei servizi segreti e degli apparati occulti”.

### Pensare male

Questo non solo in Italia: De Cataldo cita anche la trilogia di Leif Persson, che ricostruisce la storia svedese dall'omicidio di Olaf Palme al collasso della democrazia sociale. Gli scrittori che ama sono accomunati dalla pratica del “pensar male”. Il suo romanzo del 2007, *Nelle mani giuste*, in questo senso è esemplare. Il libro è popolato da affiliati della massoneria, esponenti di Cosa nostra e agenti segreti dei tempi della guerra fredda. I personaggi sono di finzione, ma i fatti che fanno da sfondo sono tutti veri: la scomparsa dei partiti politici con le inchieste di Tangentopoli, l'assassinio nel 1992 dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e le bombe dell'anno successivo a Milano, Firenze e Roma, le trattative segrete tra Cosa nostra e una parte delle istituzioni, l'improvvisa e sorprendente ascesa di Silvio Berlusconi. Se, com'è probabile, i fatti di questi anni rimarranno avvolti nella trama di un tipico “mistero italiano”, ci saranno almeno le verosimili ricostruzioni di De Cataldo, basate su ore e ore di studio dei verbali di polizia e dei tribunali.

Oltre a Saviano e a De Cataldo, sono diversi gli autori che – secondo Wu Ming – rientrano nella definizione di *new italian epic*: Andrea Camilleri (per i suoi umoristici racconti storici, più che per la celebre serie di Montalbano), Walter Siti (*Il contagio*), la fantastoria di Enrico Brizzi sulla resistenza etiopica (*L'inattesa piega degli eventi*), Antonio Pennacchi (*Il fasciocomunista*) e Vale-

**L'Italia si trova in una fase di stallo politico ed economico. Ma paradossalmente, è attraversata da un fermento intellettuale creativo e autocritico**

rio Evangelisti (*Noi saremo tutto*). Per De Cataldo tra i “neo-neorealisti” ci sarebbero anche attori come Marco Paolini, che ha scritto e interpretato efficaci pièce di teatro-documentario come *Vajont o Ustica*. Ma anche i monologhi poetici e allo stesso tempo feroci di Ascanio Celestini, che toccano i più svariati temi sociali, dalla corruzione allo sfruttamento, alla malattia mentale. Il gruppo potrebbe includere persino scrittori tra loro molto differenti come Melania Mazzucco (*Un giorno perfetto*), Massimo Carlotto (*Perdas de Fogu*) e Carlo Lucarelli.

È significativa “l'assenza di scrittori alla mensa del premier”, come ha scritto recentemente Valerio Evangelisti. “Il mancato controllo dell'ambito letterario e culturale tradizionale, malgrado il possesso di alcune delle principali case editrici (costrette a pubblicare autori ostili al massimo azionista, essendo i soli richiesti dal mercato), costituisce un fattore di debolezza. A questo Berlusconi non può porre rimedio, perché la cultura ‘di lunga durata’, con le sue dinamiche, è ignota a lui e alla maggior parte dei suoi collaboratori”.

I neo-neorealisti, che operano con diversi media e in stili differenti, non costituiscono una vera e propria scuola. Eppure c'è un terreno comune a tutti: “Una preferenza per le storie di grande respiro, un'intolleranza per gli angusti confini dell'introspezione”, ha detto De Cataldo. “Una vera avversione per il gioco postmoderno che risolve tutte le contraddizioni con l'ironia”.

Secondo il critico letterario Angelo Guglielmi, nell'Italia di oggi ci sarebbe “un grande desiderio di tornare a raccontare, un nuovo bisogno di concretezza, e una presa di distanza dagli eccessi formali”. È uno strano ritorno al “romanzo basato sui fatti”, che “per tutto il secolo scorso nell'intera Europa era stato ritenuto impraticabile”.

Per ora il neo-neorealismo lascia aperte molte domande: è un fenomeno veramente nuovo? Riflette un passaggio storico importante, o è solo una fase di transizione? È qualcosa di tipicamente italiano? Solo il tempo potrà rispondere. Ma agli occhi di un'osservatrice americana, le particelle atomiche disperse hanno una notevole carica. ♦ *nv*

**Frederika Randall** è una giornalista statunitense. Scrive per *The Nation*.